

1945 e al *Documento sugli ebrei e i non-cristiani* del novembre 1964.

Concludono il volume un bilancio critico riassuntivo dell'autore e un'utile guida bibliografica.

(B. Belletti)

N. LANZI, *La Chiesa nella conversione di S. Agostino*, Pontificia Accademia teologica Romana, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1989. Un vol. di pp. 151.

Nel primo capitolo si tratta della chiesa nella prima esperienza di Agostino (abbandono della chiesa cattolica, influenza dei manichei su questo abbandono, successivo rifiuto del manicheismo, influsso su Agostino delle chiese particolari di Tagaste, Cartagine e Roma fino al 384, ragioni che decidono il trasferimento di Agostino da Roma a Milano), mentre nel secondo si sviluppa la tematica della chiesa nel ritorno di Agostino alla fede cattolica (incontro di Agostino con Ambrogio, incidenza della chiesa milanese nella conversione di Agostino, superamento dello scetticismo e del materialismo, influenza dei neoplatonici, lettura di S. Paolo ed ispirazione biblica del pensiero cristiano di Agostino, superamento del razionalismo nel corretto rapporto tra ragione e fede, ruolo della chiesa cattolica impersonificata dalla figura della madre Monica, definitivo approdo alla chiesa cattolica).

(B. Belletti)

A.D. SERTILLANGES O.P., *S. Tommaso d'Aquino*, Pontificia Accademia di S. Tommaso, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1988. Un vol. di pp. 124.

Dopo un'Introduzione di Mons. Antonio Piolanti su *P. Antonin Delmace Sertillanges O.P., un tomista da non dimenticare*, il volume affronta i tratti specifici della spiritualità filosofica e religiosa di S. Tommaso (armonia di ragione e fede, il « metodo di santità », la genialità speculativa), concentrando l'attenzione, nei tre capitoli conclusivi, sull'attualità e il futuro di S. Tommaso.

«San Tommaso interessa oggi due categorie di spiriti; quelli che studiano la sua opera da puri storici, o che l'apprezzano da filosofi; quelli che la guardano con simpatia, come un momento del passato, e quelli

che vi scoprono una forza attuale; quelli che, secondo una bella immagine di Thibaudet, contemplan l'opera e l'uomo come una cascata d'acqua su cui si rifletta l'arcobaleno, e quelli che la trasformano in energia utilizzabile» (p. 109).

(B. Belletti)

N. HINSKE, *La via kantiana alla filosofia trascendentale. Kant trentenne*, Japadre, L'Aquila 1988. Un vol. di pp. XV-180.

Secondo l'autore due sono i cespiti della nozione kantiana di trascendentale: non soltanto l'accezione « ontologista » della dottrina classica intorno alle determinazioni fondamentali dell'ente (uno, vero, bene) ma anche, e forse ancor più massicciamente, quella teoretico-scientifica della *cosmologia transcendentale* di Christian Wolff.

Hinske esamina poi la genesi della filosofia trascendentale con particolare riferimento al problema delle antinomie, analizzando gli scritti del primo grande periodo della produzione kantiana (1754-1756), in cui peraltro già riluce la dottrina antinomica della grande stagione criticista.

Sono riportate inoltre alcune aggiunte (recensione della « Literatur-Zeitung » di Erlangen, a cura di J.G. Meusel, allo *Entwurf der Transzendentalphilosophie* di Buhle; pareri accademici di H. Cohen e P. Natorp sulla dissertazione di A. Gideon *Der Begriff transzendental in Kantskritik der reinen Vernunft*, Marburg 1903; recensione di G. Tonelli al libro *Kants Weg zur Transzendentalphilosophie. Der dreissigjaehrige Kant*, che è appunto l'edizione originale dell'opera qui segnalata, tradotta in italiano da Raffaele Ciafardone), nonché un completo apparato di indici (nomi, luoghi, argomenti, con voci tedesche e latine) ed una bibliografia specifica.

(B. Belletti)

AUTORI VARI, *Kants transzendental Deduktion und die Möglichkeit von Transzendentalphilosophie*, Forum für Philosophie Bad Homburg Hrsg. (S. Blasche, W.R. Köhler, W. Kuhlmann, P. Rohs), Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988. Un vol. di pp. 326.

Indicando nella deduzione trascendentale delle categorie la parola « magica » ed

insieme la chiave di volta della rotazione speculativa introdotta dal criticismo, sulla quale già si erano appuntati gli sforzi degli interpreti contemporanei, la presente miscellanea, raccolta in occasione di una seduta del *Forum für Philosophie* di Bad Homburg del novembre 1986, si propone di rivisitare la dottrina kantiana, soprattutto alla luce delle nuove acquisizioni apportate nell'ultimo decennio dall'analisi del linguaggio, ed è orientata prevalentemente alla valorizzazione del momento costruttivo del pensiero kantiano, e del suo sforzo di superamento delle stazioni relativistico-scettiche, della mera filosofia e del piatto empirismo, in corrispondenza appunto del triplice scopo assegnato alla filosofia trascendentale, che intende così assorbire la funzione altrimenti rilevata dalla stessa metafisica dogmatica, e svolta alla luce del nesso intercorrente tra sapere empirico ed elementi non-empirici del sapere: elementi o ingredienti che conferiscono attualità alla filosofia trascendentale kantiana ed alla sua componente più intima, appunto la deduzione trascendentale dei concetti puri dell'intelletto.

(M. Mangiagalli)

R. CIAFARDONE, *La « Critica della Ragion pura » nell'Aetas kantiana*, Japadre, L'Aquila 1987. Un vol. di pp. XXII-227.

Il volume si configura come un'antologia ragionata della vastissima produzione filosofica cagionata dalla *Critica della Ragion pura* negli anni immediatamente posteriori alla sua pubblicazione (circa 150 volumi dal 1784 al 1792 e ristampati per lo più nella collana « Aetas kantiana »).

Tre risultano le sezioni della raccolta: fenomeno e cosa in sé, idealità dello spazio e del tempo, la natura del sapere matematico. Vi figurano testimonianze di Feder, Weishaupt, Born, Maass, Schaumann, Eberhard, Kant (che confuta la tesi di Eberhard), Reinhold, Maass, Brastberger, Zwanziger, Schulze, Maimon, Beck, Mellin, Herder, Tiedemann, Caesar, Schmid, Schaeffer, Kaestner, Schwab, Bendavid, Rehberg.

Molto articolata l'Introduzione di Raffaele Ciafardone e alquanto ricco l'apparato critico-bibliografico.

(B. Belletti)

A. NEHAMAS, *Nietzsche, la vita come letteratura*, Armando, Roma 1989. Un vol. di pp. 272.

Il testo di Nehamas, *Nietzsche. Life as Literature*, apparso nel 1985 alla Harvard University Press di Cambridge, qui presentato in edizione italiana a cura di D. Stimilli, è un opportuno strumento di introduzione e riflessioni per i complessi significati ed aspetti dell'opera nietzscheana, e si sofferma sui nodi più paradossali e controversi del suo pensiero, strettamente connessi, come bene nota sin dall'inizio l'A., con quelli stilistico-interpretativi insiti nelle sue opere.

Questa corrispondenza suggerisce a Nehamas la chiave di lettura, del resto già seguita, dell'opera e della personalità di Nietzsche: quella della ricercata e sofferta identità del suo vivere e del suo scrivere, facente capo al primato in lui del momento espressivo, artistico-letterario, su quello astrattamente « etico » o « teoretico »: atteggiamento certo anche liberatore e oggi molto attuale, in un tempo di identificazione della libertà con la « liberazione ».

In una prima parte l'opera si sofferma sul « mondo » di Nietzsche, indagando il peso, in Nietzsche, dello « stile » inteso come arte creativa, sulla « non verità » come condizione di vita, sulla concezione attivistico-produttiva che Nietzsche ha delle « cose », ridotte alla fenomenica somma dei loro « effetti », e quindi della « natura » come produttività libera e non giudicabile dall'esterno, pena il crearsi di un dissidio e di una velleità di evasione negatrice.

In una seconda parte Nehamas prende in esame la concezione nietzscheana della soggettività, cioè la affermazione di « eternità », o meglio di invalicabilità di « questa presente vita », in ogni suo istante « eterna », e quindi la controversa interpretazione della celebre tesi dell'eterno ritorno dell'eguale. A questo proposito, onde evitare la caduta nel non senso della vita stessa che Nietzsche tanto esalta, Nehamas accentua il carattere di affermazione « etico-e-roica » che tale teoria avrebbe in Nietzsche, e quindi di superumanesimo, interpretando i suoi aspetti naturalistici o ciclici o classicheggianti come esteriori e superabili in funzione della tonalità liberatrice che Nietzsche dà all'eterno ritorno. Al fondo di questa sarebbe insito il postulato